



Elzeviro

FABIO
DE PONTE

Al bar Europa si parla del nostro futuro

L'Europa è figlia della pace perpetua di Kant, tanto che nel Manifesto di Ventotene gli Stati Uniti d'Europa sono considerati una tappa intermedia - e non un punto d'arrivo - verso la realizzazione di un'unione federativa mondiale. Eppure questa spinta ideale delle origini negli ultimi anni si è persa sotto i colpi di un funzionalismo (mettere in comune gli interessi economici nella convinzione che quelli politici poi non potranno che seguire) frainteso e di una pesante burocrazia, che hanno zavorrato ogni slancio.

Ne parla nel suo Bar Eu-

dello. Tanto da consigliare in ogni capitolo una canzone di accompagnamento, come se fossimo seduti al tavolino accanto al jukebox: Domenico Modugno, Luis Armstrong, Paul Young, Peter Gabriel e altri. E così, in un volumetto intitolato *È l'Europa, bellezza!* (Rubbettino, pp. 112, €8), ha messo in fila i ragionamenti di tante persone che con l'Europa hanno o hanno avuto a che fare, che ci credono e che la vorrebbero diversa.

«L'obiettivo - punta il dito Piero Tortola, politologo - è strappare il monopolio della politicizzazione dell'integrazione europea dalle mani del euroscetticismo e del populi-

simo e generare una politicizzazione più virtuosa dell'Ue». «Perché, ad esempio - propone Federico Dinelli, ricercatore universitario - non cominciamo a condividere i programmi scolastici? Perché non istituiremo un tg europeo? Perché non prevediamo un servizio civile obbligatorio comune?». Ma no, la prima cosa da fare è «rinegoziare i parametri di Maastricht, che oggi non sono più attuabili per nessuno», dice Riccardo Gotti Tedeschi, avvocato. E come la mettiamo con la burocrazia? «Nonostante si fondi su un apparato amministrativo tendenzialmente snello», accusa Gianluca Sguco, docente universitario, l'Ue

«può rappresentare un vero e proprio incubo di carte, procedure e scadenze».

E allora? «Nel piangersi addosso non c'è scacco né vittoria - è il richiamo di Gerace - A fare la differenza sono solo le persone che non la smettono di darsi da fare, che non hanno paura di fallire». Occorre «Un pragmatismo virtuoso per completare una casa comune», riassume Marco Piantini, consigliere uscente sulle Politiche europee della Presidenza del Consiglio, che firma la postfazione, sapendo che l'Ue «resterà sempre qualcosa di meravigliosamente incompleto».

© BY NC ND ALCUNI DIRITTI RISERVATI

